



Dott. Stefano Becagli
Psicologo e Mediatore Familiare

Vincere il bullismo

Riferendosi a alcuni studi scientifici c'è una grande correlazione fra l'esperienza del bullismo subita o attiva, e certi tratti di problematicità di adeguamento psicosociale. Aggressore e vittima patiscono ripercussioni molto negative, tanto da restare saldamente trasformati e suggestionati nei rapporti con le altre persone. Il disagio si può palesare nel passare del tempo pure attraverso uno scarso rendimento scolastico, sino all'abuso di alcol, fumo, stupefacenti e ai disturbi della condotta alimentare.

La scuola è il contesto nel quale per la prima volta si verifica la relazione sociale e si è membri di un gruppo ampliato, sprovvisti del sostegno della famiglia di origine.

Il bullo e la sua vittima possono far parte di qualsiasi classe culturale e sociale. Possiedono entrambi problemi nel rapportarsi con gli altri compagni di classe e trovano molta complessità a creare amicizie e relazioni di ogni tipo. Dimostrano, tuttavia una differente reazione a questo problema: per le vittime la "debole" abilità relazionale e sociale solitamente preesiste agli stessi casi di bullismo, piuttosto ne è sovente la "causa"; per il bullo, invece l'abuso di potere è il mezzo cui gli permette di attirare l'attenzione su sé.

Il bullo predatore

Molte volte la vittima viene scelta perché isolata dal resto del gruppo e l'aggressione rafforza questa condizione di emarginazione. Perciò, si genera una situazione in cui la poca disponibilità e cautela rinvigorisce ancora di più quelle esperienze di emarginazione e esclusione, nelle quali era ridotta prima.

Contrariamente dalle opinioni e pensieri correnti, il bullo è membro di tutti i ceti culturali e sociali, e di conseguenza non è connesso ai ceti così chiamati "emarginati". Molte volte quando ci riferisce al bullo come al "protagonista" del caso di cronaca, della notizia televisiva, eppure scordiamo velocemente l'altro attore dell'accaduto, ovvero la vittima, che ha patito l'atto di bullismo e che ne resta fortemente colpita dal punto di vista fisico e psicologico. Nel 5° Rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia e l'adolescenza denota che su un campione di 3800 ragazzi di età compresa tra 12 e 18 anni, circa 1/3 di essi dichiara che nel proprio istituto scolastico si presentano abituali atti di prepotenza da parte dei compagni e la metà circa del campione ha raccontato di aver minacciato o picchiato qualcuno. Il 12% risulta essere vittima di violenza fisica reiterata da parte di coetanei, il 20% dice di essere oggetto di minacce da coetanei e da ragazzi più grandi e il 5% viene derubato. Il dato nascosto di eventi è significativamente alto, dato che la vittima, per timore o per vergogna, non parla della violenza patita. E in alcuni casi è il comportamento dei genitori stessi a trasparire minimizzante in merito a quanto successo, qualificandolo come una bravata, connessa all'età non matura. La cautela, al contrario, non deve mai affievolirsi è fondamentale discutere dell'accaduto, anche approfondendolo con l'ausilio di specialisti affinché un malessere psicologico non solo non causi un disturbo vero e proprio, bensì inoltre per il motivo che certe vittime possono, per reazione, diventare loro dei bulli o in ogni modo palesare più avanti negli anni aggressività auto ed etero lesiva.



Dott. Stefano Becagli
Psicologo e Mediatore Familiare

Il bullismo "poco rilevante"

Il bullismo è formato, perciò, da atteggiamenti frequenti, ognuno dal più al meno grave stimolati da una distorta libertà di ledere, tutti cioè nocivi della dignità degli altri. Nel campo del bullismo poco rilevante si inseriscono le aggressioni verbali-psicologiche alle quali aderiscono anche le ragazze: prese in giro, offese, calunnie, insulti, ma inoltre frequenti scherzi pesanti, e violenze per mezzo di calci e pugni. Riferendosi ad una caratterizzazione criminologica esistono tre tipologie di bullo, che descriverò di seguito.

- 1- Il bullo aggressivo, inadeguatamente empatico, con fittizia buona stima, con comportamenti positivi nei riguardi della violenza, prepotente, litigioso e bramoso di dominare;
- 2- L'ansioso, anche potenziale vittima, contraddistinto da irruenza, ansietà, personalità debole e esitante, bassa empatia, a cui l'abuso di potere serve per raggiungere la tanto desiderata attenzione altrimenti non raggiungibile;
- 3- Il passivo o seguace, che non prende nessuna iniziativa, però partecipa o emotivamente o fisicamente, per poter essere membro anche lui dei potenti.

Unisce questi tre gruppi un limpido menefreghismo socio-emozionale per gli stimoli ambientali, precursore di vuoto interiore e monotonia. I bulli membri di queste tre classi hanno una personalità debole o spoglia di contenuti programmatici e di ideali, fragile ed incerta.

Oltre a ciò, nel loro vissuto emergono precedenti trattamenti aggressivi e soffocanti. In ricerche svolte negli USA emerge che questo tipo di bullo è portato a depressione e addirittura e idee-propositi di suicidio.

Il bullismo criminale

Al contrario nel bullismo criminale il ragazzo diventa artefice di violenze fisiche brutali, furti e abusi sessuali. Tale bullo è quello che riempie le prime pagine dei quotidiani e dei telegiornali. Per questa ragione oggi ha in aggiunta una prerogativa del crimine compiuto da minori. Una ricerca sociologica ha tentato di descrivere la cause che faciliterebbero la violenza negli adolescenti, che sono:

- 1- Soggetto: sesso maschile, iniziazione prematura alla violenza e tendenza alla violenza, spaccio di droga, iperattività, atteggiamenti di sfida;
- 2- Fattori familiari: criminalità delle figure genitoriali, violenza dei genitori, dissidi familiari, ripetuti cambi del luogo di residenza gestione familiare scarsamente consona, inclinazione dei genitori alla violenza;
- 3- Scuola: insufficiente rendimento, continui cambi di istituto scolastico, scarso interesse, carente motivazione allo studio;
- 4- Coetanei: appartenenza a una gang, criminalità degli amici, dei fratelli;
- 5- Ambiente sociale: carenti relazioni con vicinato, scarsa possibilità economiche, adulti criminali nel vicinato, disorganizzazione familiare, accesso a sostanze.

Dott. Stefano Becagli